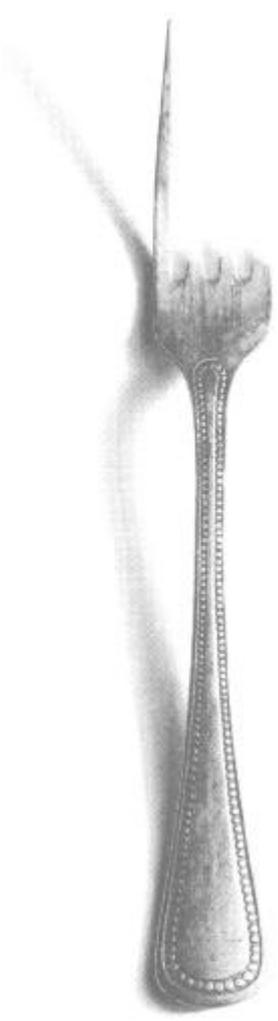


I

INGREDIENTI



Quell'autunno Annukka era passata da un'otite all'altra. Ogni notte Ilona si era alzata per prenderla in braccio, cullarla e canticchiarle ninne nanne all'orecchio malato passeggiando dalla camera da letto al soggiorno e dal soggiorno alla cucina, sempre lo stesso percorso avanti e indietro per due ore. Raimo si era scomodato una volta sola, ma la mattina dopo era di un umore talmente nero che Ilona non si era più sognata di proporgli di condividere la fatica.

Non ci aveva rimesso la salute, ma era finita nell'estenuante spirale del sonno arretrato e, quando Annukka era finalmente guarita e aveva ripreso ad andare all'asilo, Ilona era ormai sprofondata in uno stato di perenne bilico tra il sonno e la veglia. Il più delle volte non riusciva nemmeno a ricordare che strada aveva fatto per tornare a casa dall'asilo di Sorsapuisto. Le era capitato di accompagnare i bambini e di ritrovarsi un'ora dopo seduta su una panchina con il berretto sulle ginocchia e lo sguardo perso nel vuoto.

Nel giro di un mese era arrivata in ritardo al lavoro ben otto volte, ma Laatikainen non se l'era sentita di farle una scenata, visto che Ilona, sentendosi in colpa per la sua scarsa puntualità, aveva venduto in breve tempo tre interi set di salotti e uno dei tappeti più cari del negozio.

Nelle ultime tre settimane, al rientro dal lavoro, si metteva subito a fare i mestieri rimasti a metà: lava-

va la biancheria, rimuoveva i crateri di puuro* dagli angoli del tavolo e spolverava, per poi accorgersi di colpo di essere rimasta con lo straccio in mano nel bel mezzo del soggiorno senza la più pallida idea di cosa stesse facendo. Una volta aveva mischiato la biancheria alle magliette colorate, e le lenzuola del corredo, regalo di nozze della nonna, erano diventate tutt'una macchia.

Giusto il mercoledì in cui inizia la nostra storia, Ilona stava fregando da un buon quarto d'ora le incrostazioni della pentola con lo spazzolino, quando ebbe un soprassalto davanti a quel gesto meccanico. Lo spazzolino si bloccò e lei scoppiò a piangere. Seduta al tavolo, lo spazzolino in mano, lasciava scorrere le lacrime. Non erano le solite lacrime che sgorgano a fiotti per una qualche ragione, era acqua stagnante che voleva solo fluire.

Stese le braccia sul tavolo e vi sprofondò in mezzo la testa. Noncurante delle briciole e delle incrostazioni, appoggiò la guancia alla superficie liscia e lasciò colare i goccioloni finché non si esaurirono.

Fece un respiro profondo. Il sonno le ronzava nelle orecchie a ondate. Dalla camera da letto arrivavano le voci dei bambini e dalla televisione in soggiorno i toni acuti dei dialoghi e il crepitio degli spari, ma a poco a poco quelle onde coprirono ogni altro suono finché si ritrovò dall'altra parte. Là non c'erano né oti né pentole di puuro da pulire, solo onde che s'infrangevano sugli scogli e si ritiravano nella sabbia per tornare da dove erano venute. Ilona cadde in un sonno profondo.

Seduto nella poltrona di pelle Raimo guardava un

* Si tratta di un piatto tipicamente scandinavo. In base agli ingredienti, può essere una zuppa di cereali, una pappa di riso e cannella, latte e frutta, un budino semisolido e così via. A seconda che sia dolce o salato, si consuma alla prima colazione o a pranzo, come primo o dessert. (N.d.T.)

film violento alla tivù. C'erano uomini vestiti da becchini che si scambiavano qualche parola e poi salivano in macchina. Le auto andavano a velocità folle o a passo d'uomo. Nelle auto che andavano veloci c'erano quelli destinati a morire nelle sparatorie, nelle auto che andavano piano quelli che decidevano come piazzare la merce rubata, sbarazzarsi dei cadaveri e le direttive da seguire. Gli uomini delle auto lente parlavano a voce bassa, con il finestrino posteriore appena socchiuso. Gli uomini delle auto veloci urlavano ordini all'autista che schiacciava a tavoletta zigzagando tra marciapiedi strettissimi e nei labirinti dei parcheggi sotterranei. L'autista sudava, quella corsa era il suo test di prova. Se voleva vivere ancora qualche anno doveva cavarsela bene nella guida. L'età media degli uomini delle auto veloci era sui trentacinque anni, mentre quelli delle auto lente erano più vecchi, qualcuno aveva i capelli bianchi. Una delle auto veloci si schiantò contro un parapetto e finì in mare, l'inquadratura mostrava l'acqua che entrava nell'abitacolo e gli uomini feriti che picchiavano muti contro i finestrini. Poi la scena si spostava in una sontuosa villa dove in un'immensa sala riunioni squillava un telefono. Rispose un uomo anziano che annuì e riagganciò. Poi sollevò di nuovo la cornetta, fece un numero e diede l'ordine di uccidere tutti quelli che avevano spedito l'auto in fondo al mare. Seguì un momento di calma, durante il quale gli uomini delle auto lente bevevano da lunghi bicchieri e discutevano il futuro dei loro affari e i rischi connessi.

Benché preferisse le scene in cui qualcuno veniva conciato per le feste in un vicolo buio, negli ultimi tempi Raimo aveva imparato ad apprezzare anche certe discussioni pacate, purché ne conseguisse la morte per qualcuno e una valigetta piena di soldi per qualcun altro. Tra l'altro gli consentivano un attimo di tregua. Durante le scene più violente si era sollevato

dalla poltrona di cinque centimetri e per tutta l'azione non era riuscito a riprendere una posizione comoda, le gambe avevano bisogno di un po' di riposo.

Non se la sentiva di lasciare la postazione per una pausa, perché nel frattempo gli uomini che parlavano a voce bassa avrebbero potuto prendere una decisione che sarebbe costata un bel po' di piombo agli uomini delle auto veloci. Era un errore che aveva già commesso. Quando era tornato sul luogo del delitto la sparatoria era già belle che finita. Per non correre il rischio gridò:

"Ilona, fammi due panini!"

Dalla cucina nessuna risposta.

"Ilonaaa! Hai sentito sì o no?"

Ancora niente.

Spazientito lanciò un'occhiata. Non osò alzarsi dalla poltrona per andare a verificare se Ilona era diventata sorda, perché dall'espressione di uno degli uomini s'intuiva che la situazione sarebbe potuta precipitare da un momento all'altro. Non gli erano sfuggiti gli sguardi furtivi che l'uomo lanciava in continuazione. Non era da escludere un colpo di scena, e quindi farsi un panino in un momento del genere era fuori questione.

"Ilonaaa!"

Nessuna risposta. Petteri comparve sulla porta per vedere perché papà urlava. Annukka gli sgambettava dietro. I bambini rimasero a fissare il padre semisposo sulla poltrona e con lo sguardo rivolto ora alla cucina, ora alla televisione.

"Filate, questa è roba per grandi."

I bambini fecero dietrofront e tornarono nella loro cameretta.

Raimo aspettava la pubblicità, ma gli venne in mente che quello era un film senza interruzioni. La voglia di salato era diventata insopportabile, e altrettanto la tensione. Uno degli uomini che parlavano a voce

bassa sbatté sul tavolo un bicchiere che andò in mille pezzi. I presenti trasalirono e il sedere di Raimo si sollevò ulteriormente, anche se in modo impercettibile. L'uomo disse che se le cose non andavano lisce avrebbero cominciato a rotolare teste. Poi si allontanò dal tavolo con una musica sinistra di sottofondo. Quelli rimasti si scambiarono un'occhiata, uno fece un cenno agli altri i quali annuirono, poi prese il telefono e disse qualcosa, ma a voce così bassa che Raimo non riuscì a capire niente limitandosi a indovinare. Subito dopo, quello che se n'era andato mise in moto, partì sgommando e si allontanò dalla villa per imboccare una strada tra le montagne. Dietro una curva due motociclisti vestiti di pelle si lanciarono al suo inseguimento. L'uomo al volante si accorse dei due inseguitori, accelerò, ma si rese conto che non c'era niente da fare. Li aveva alle calcagna. Estrasse una capsula dal taschino del completo grigio, se la mise in bocca e inghiottì. Si accasciò sul volante, l'auto iniziò a sbandare, andò a sbattere contro la roccia ed esplose in un mare di fiamme arancioni. Ilona si era svegliata giusto prima dell'esplosione e, in piedi sulla porta della cucina, squadrava Raimo che in quella posizione sembrava seduto sul cesso. Per la tensione la bocca gli era rimasta aperta. Accidenti, quello non doveva proprio morire. La scena si spostò di nuovo al tavolo della riunione e Raimo si accorse di Ilona.

"Non hai sentito che ti chiamavo?"

"No."

"Come no, dov'eri?"

"Dormivo."

"Dormivi?" Raimo guardò l'orologio. "A quest'ora?"

"Sì, mi sono addormentata sul tavolo della cucina."

"Puoi farmi due panini, uno con wurstel e cetriolo e l'altro solo wurstel? E un bicchiere di latte."

Raimo teneva lo sguardo fisso sugli uomini che, soddisfatti dell'esplosione, discutevano sull'ipotesi di

trasferirsi, una volta finita quella storia, su un'isola lontana, qualche paradiso fiscale dove le palme ondeggiano al vento e nessuno ha il porto d'armi.

"No, non posso", rispose Ilona stropicciandosi gli occhi.

"E perché?"

"Perché no. Non mi va. E abbassa il volume."

"Già parlano sottovoce. Se poi abbasso il volume come faccio a sentire qualcosa col casino che fanno i bambini."

"Oh, poverino."

"Ma che ti prende? Dai, fammi 'sti panini."

Raimo non si era nemmeno voltato, teneva gli occhi fissi sulle facce degli uomini. Gli sarebbe piaciuto avere quell'espressione intensa che lascia immaginare tutta una vita interiore, anche se non si sa bene di quale vita si tratti. Uno dei due si alzò e si mise gli occhiali da sole.

"No, non te li faccio."

"E adesso cosa c'è? Ho fatto qualcosa che non dovevo?" chiese Raimo.

"No, non hai fatto niente", disse Ilona e andò in bagno a sciacquarsi gli occhi, le lacrime seccate le tiravano la pelle.

Oh cacchio, mormorò Raimo vedendo che tutti salivano in macchina e se ne andavano alla svelta. Non riusciva più a concentrarsi perché Ilona gli aveva rovinato l'atmosfera. Nella visione di un film l'atmosfera è tutto, se si rovina l'atmosfera la concentrazione va a pallino. Proprio non riusciva a capire il comportamento di Ilona, a preparare un panino ci vogliono tre minuti e nel frattempo nel film può esserci una svolta cruciale che porta alla morte di molte persone.

Ilona uscì dal bagno e andò in cucina. Raimo tese l'orecchio per capire se stava aprendo il frigo, macché, magari si sentiva il rumore del sacchetto del pane,

neanche, forse stava versando il latte nel bicchiere, nemmeno quello. Strinse i pugni e cercò di reimmergersi nell'atmosfera. Ora gli uomini delle auto veloci si medicavano in qualche modo le ferite riportate nello scontro a fuoco e scolavano lattine di birra. Il loro quartier generale era tra le montagne, un posto molto più spartano di quello dove si ritrovavano gli uomini delle auto lente. Raimo s'identificava in pieno con la loro condizione disagiata: manco poteva avere due miseri panini.

"Annukka ha fatto la cacca!" gridò Petteri dalla cameretta trascinandosela dietro a titolo dimostrativo. Il pannolino mostrava un rigonfiamento e Annukka lo indicava col ditino.

"Ilonaaa! Annukka ha fatto la cacca!" gridò Raimo.

"Raimooo! Ilona ha altro da fare!" gli rispose Ilona urlando di rimando.

"Sono sul più bello, porco mondo, adesso non posso!"

La voce grossa spaventò Annukka che cominciò a frignare. Raimo sapeva che se fosse scoppiata a piangere, addio audio.

"Vieni a prenderla prima che si metta a strillare!"

Annukka scoppiò in lacrime. Il pancino si contraeva mentre dava fiato alle sue urla e il pannolino appesantito le scivolò sulle ginocchia. Raimo fu costretto ad alzarsi dalla poltrona. Prese in braccio la bambina e se la tenne sotto al braccio in modo da poter continuare a guardare il film mentre tentava di calmarla. Un escremento molle e giallastro gli colò sulla camicia e sui pantaloni.

"Mondo cane, Ilona, corri, m'è finita addosso", gridò Raimo. Annukka riprese a strillare.

Ilona comparve sulla porta della cucina.

"Sai anche andare in bagno da solo, mio caro grandone."

Ilona sparì di nuovo in cucina. Petteri le sgattaiolò

dietro. Raimo rimase lì in piedi con tutto che gli colava addosso. A questo punto poteva pure scordarselo di riuscire a ricalarsi nel mondo del film, nemmeno se Ilona si fosse precipitata in suo soccorso, gli avesse tolto dalle braccia quella calamità naturale e preparato i panini.

Non gli rimaneva che andare in bagno con Annukka in braccio. Prima alzò al massimo il volume del televisore, anche se sapeva che era perfettamente inutile. In bagno non sarebbe riuscito a seguire i dialoghi, e figuriamoci l'azione. Nel tragitto verso il bagno gettò un'occhiata in cucina. Ilona stava facendo le parole crociate su un vecchio quotidiano con Petteri in braccio. Senza tanti riguardi Raimo sfilò ad Annukka il pannolino e lo lasciò cadere a terra. La bambina godette come una matta quando la mise sotto il getto della doccia. Raimo le passò il sederino e le gambette sotto l'acqua calda, prese un grande asciugamano e l'avvolse dentro. Annukka rideva e mandava gridolini. Raimo la riportò in soggiorno depositandola sul divano e andò a prendere un pannolino pulito in camera da letto. Le mise un po' di crema sul sederino spalmandola in modo uniforme, la sollevò per le gambe e le infilò il pannolino. Nel film si continuava a sparare. Raimo si voltò a guardare. Gli uomini, appostati dietro l'angolo del corridoio d'un albergo, uscirono allo scoperto, scaricarono quattro raffiche di colpi e tornarono a nascondersi. Annukka si girò a pancia in giù e il pannolino cadde. Raimo rimise la piccola in posizione supina. Uno degli uomini appostati dietro il muro si rese conto di aver finito le munizioni. Preso dal panico gettò a terra l'arma. Era la cosa peggiore che potesse fare. I suoi avversari sentirono il rumore e trassero le loro conclusioni. I compagni dell'uomo disarmato si gettarono nella botola della biancheria con un urlo atroce. L'uomo si rese conto di essere rimasto solo. Raimo si alzò in piedi, Annukka si liberò del pannoli-

no agitandosi e rotolandosi nell'asciugamano dalla contentezza. L'uomo disarmato singhiozzava dietro l'angolo del corridoio. La macchina da presa inquadrava il suo dolore, le gocce di sudore e i capelli scuri e spettinati. Era sulla trentina, un po' più giovane di Raimo, quasi sicuramente non aveva famiglia, meglio così, visto che gli restavano non più di cinque minuti di vita. Raimo provò un senso di totale identificazione. Anche lui si sentiva accerchiato, anche lui aveva il caricatore vuoto, anche lui aveva delle necessità che non venivano capite, e nessuno rispondeva alle sue grida. Annukka rotolò dal divano e cadde a terra, l'urto fu attutito dall'asciugamano in cui era rimasta impigliata. Scoppiò a piangere dallo spavento. I nemici stanarono l'uomo nell'angolo e gli puntarono le pistole alla testa. Mentre Raimo era chinato per sollevare la bambina si sentirono due spari. Raimo non fece in tempo a vedere la scena e nemmeno quello che succedeva dopo perché dava le spalle alla tivù. Quando si girò verso lo schermo un uomo anziano veniva messo al corrente dell'accaduto.

“Boia d'un mondo ladro!”

“Che c'è ancora?” Ilona comparve sulla porta della cucina.

“Che c'è e che c'è! C'è che perdo il filo se devo stare dietro a tutto. Adesso portala via una buona volta.”

“No, sono tre settimane che me la spupazzo tutte le notti”, rispose Ilona.

“Hanno appena fatto fuori uno, lo capisci o no che non posso seguire due cose contemporaneamente?”

“Povero caro!” disse Ilona arruffando i capelli a Petteri che si stringeva alla mamma come per far vedere che stava dalla sua parte.

“Questa non te la perdono!” gridò Raimo.

“E chi ti ha chiesto niente.”

Ilona tornò in cucina. Avrebbe avuto tutte le ragio-

ni di mettersi a piangere, ma non lo fece. Si irrigidì come aveva fatto il padre della vittima dopo aver saputo che la testa di suo figlio era stata ridotta a un colabrodo. Il padre strinse la cornetta e invitò chi gli aveva riferito la notizia a mantenere la calma. Ilona accarezzò Petteri e gli chiese cosa voleva per cena. Il bambino indicò la scatola di biscotti. Ilona ne tirò fuori un paio e li spalmò di burro.

Innervosito e di pessimo umore, Raimo era ancora impalato davanti alla tivù con Annukka in braccio. L'uomo disarmato era stato ammazzato, lui non aveva avuto i suoi panini, il padre della vittima non aveva nemmeno potuto organizzare un degno funerale a suo figlio, perché parenti e conoscenti erano quasi tutti ricercati, lui non si era potuto concentrare sul film che aspettava con ansia da due giorni, e gliel'avevano pure fatta addosso, anche se la bimba di un anno non poteva essere accusata di averlo fatto apposta. In ogni caso la sua autorità era stata messa alla berlina, la sua sensibilità di cinefilo non era tenuta nella minima considerazione e per Ilona, in fin dei conti, lui non era che aria fritta.

Sul dolore del padre della vittima scorrevano i titoli di coda. Il suo umore era ormai compromesso e non riusciva a immedesimarsi nello stato d'animo dell'uomo. Se la visione si fosse svolta senza quegli imprevisti, Raimo avrebbe anche potuto spremere qualche lacrima furtiva all'ombra dell'uomo che aveva perso il figlio, e invece se ne stava lì impalato con Annukka in braccio a fissare lo schermo come se fosse un muro.